

La rivoluzione fallita di Borrelli e le sue conseguenze

di **ARTURO DIACONALE**

Il capo della rivoluzione giudiziaria non era un rivoluzionario. Francesco Saverio Borrelli si era ritrovato casualmente in mano lo strumento per determinare una svolta autenticamente rivoluzionaria nella storia del secondo dopoguerra italiano cancellando la Prima Repubblica dei partiti e sostituendola con la repubblica fondata sul regime delle toghe "illuminate" e non elette dal popolo. Ma aveva provocato consapevolmente la distruzione dell'assetto politico fondato sulla democrazia parlamentare senza però avere la capacità di passare dal colpo di stato alla instaurazione del nuovo regime di cui aveva gettato le basi insieme al Pool di "Mani Pulite".

Oggi la scomparsa di Borrelli diventa l'occasione, secondo la consuetudine corrente, per celebrarne tutte le qualità umane e private del personaggio. Ma volendo dare un giudizio rigorosamente politico e storico dell'operato pubblico dell'artefice principale della cosiddetta rivoluzione giudiziaria, si deve necessariamente concludere che si trattò di un rivoluzionario inconsapevole e fallito. Pronto e tempestivo nel distruggere ma totalmente incapace di costruire.

Naturalmente, dal punto di vista di chi come me ha scritto nel 1995 il primo libro dedicato al cosiddetto golpe giudiziario ("Tecnica post-moderna del colpo di stato: magistrati e giornalisti"), quella incapacità di essere rivoluzionario fino in fondo, è stata salutare. Il Paese ha avuto la fortuna di non finire sotto un regime autoritario formato da magistrati-colonnelli convinti di avere una missione salvifica da portare avanti con la spada della giustizia fiammeggiante, ma del tutto ignari dei problemi e delle necessità reali del Paese. Questo fallimento della rivoluzione non è minimamente dipeso dalla fedeltà ai valori della libertà e della democrazia. Valori che in Borrelli e nei componenti del suo Pool erano del tutto assenti. Ma solo dalla mancanza assoluta di capacità politica. Se fossero stati dei Khomeyni, oggi l'Italia sarebbe retta da un sistema teocratico e totalitario simile a quello komeinista iraniano. Ma Borrelli ed i suoi erano e sono rimasti dei magistrati buoni ad esondare nel campo della politica, ma geneticamente impossibilitati a trasformare l'esondazione in un qualche risultato politico stabile.

Questo deficit genetico, va ribadito, è stato salutare. Ma è anche il responsabile del caos istituzionale dei 25 anni successivi alla fine della rivoluzione giudiziaria fallita. Il caos di uno stato di diritto che non è più tale per via di un populismo giudiziario nato alla metà degli anni Novanta e che tiene paralizzato il Paese agli equivoci ed alle incapacità di quel tempo. Forse è arrivato il momento non solo di dare pietà ai morti, ma anche di dare speranza ai vivi di un sollecito ritorno allo stato di diritto senza esondazioni di sorta.

Le liti nel Pd ed il voto inevitabile in caso di crisi

Lo scontro tra Dario Franceschini, favorevole all'ipotesi di una intesa di governo Pd-M5S, e Matteo Renzi, decisamente contrario, rendono evidente che la caduta dell'esecutivo di Giuseppe Conte provocherebbe la fine anticipata della legislatura



Salvini contro Francia e Germania

di CRISTOFARO SOLA

Si riaccende lo scontro tra Matteo Salvini e i governi di Parigi e di Berlino. L'innesco dell'ennesima polemica sul destino degli immigrati clandestini dalle coste africane è stato il summit europeo dei ministri degli Interni dei Paesi Ue, a Helsinki.

L'Italia e Malta hanno presentato un piano ai partner comunitari focalizzato sulla necessità di rivedere le norme internazionali che, in materia di soccorsi in mare, prevedono lo sbarco dei naufraghi, o supposti tali, nei porti sicuri più vicini al luogo di salvataggio. Cioè, la regola per la quale tutti i ripescati nelle acque del Mediterraneo meridionale devono essere portati sulle nostre coste o su quelle della piccola isola al centro del Mediterraneo (e la Tunisia?). I partner, benché abbiano condiviso l'esigenza di "rivedere le regole del search and rescue per impedirne gli abusi (da parte delle navi delle Ong, ndr) volti a favorire una immigrazione illegale e incontrollata", non hanno dato seguito alla realizzazione del piano proposto. Al contrario, c'è stata l'opposizione di Francia e Germania alla revisione normativa, che si è concretizzata in una bozza di risoluzione anticipata del vertice europeo sulle migrazioni che si apre oggi a Parigi.

L'idea è il consolidamento dello status quo: li facciamo sbarcare tutti in Italia e poi si valutano le opzioni di redistribuzione dei migranti tra gli Stati aderenti alla Ue. Peccato però che mentre l'afflusso di clandestini su suolo italiano è un fatto certo e presente, l'attivazione dei meccanismi di riparto dei profughi, o presunti tali, resta un'eventualità incerta e comunque futura. Il muro opposto dalla simpatica coppia formata da Horst Seehofer e da Christophe Castaner, rispettivamente ministri degli Interni di Germania e Francia, ha spinto il nostro Ministro dell'Interno ad un irrigidimento. Con una lettera inviata al collega francese, Matteo Salvini annuncia la sua decisione di non partecipare all'incontro parigino, affidando la rappresentanza dell'Italia a una delegazione tecnica alla quale ha dato disposizione "di muoversi esclusivamente nel perimetro delineato, evitando nuove e diverse dichiarazioni con i lavori svolti sinora". Salvini batte sul tasto più delicato per il nostro Paese: "non siamo più il campo profughi di Bruxelles, Parigi e Berlino".

Ora, non si tratta di gretta convenienza elettoralistica per la quale gli slogan fanno aggio sul buon senso e la ragionevolezza della politica. La questione sollevata da Matteo Salvini è sacrosanta perché attiene al destino del nostro Paese nell'ambito della futura organizzazione degli Stati Uni-

ti d'Europa, se mai si realizzeranno. Non è per fare i paranoici, ma da tempi non sospetti andiamo sostenendo che la Germania della cancelliera Angela Merkel abbia rispolverato, se non nella lettera quanto meno nello spirito, il cosiddetto "Piano Funk", dal nome del ministro dell'economia del Terzo Reich in carica dal 1938 al 1945, Walter Funk. La particolarità del piano si focalizzava sull'idea-guida che la Germania dovesse costituire il centro nevralgico pensante della produzione industriale continentale nel mentre alle nazioni europee coalizzate sarebbero stati assegnati compiti specifici con obiettivi produttivi coordinati nell'ambito della programmazione economica verticalizzata con apice Berlino.

Senza scadere nel luogo comune per il quale i tedeschi perdono il pelo ma non il vizio, il sospetto che ancora una volta l'intenzione dell'asse carolingio sia quella di assegnare all'Italia una funzione periferica alla quale attenersi cresce quando si assiste ad episodi rivelatori di tracotanza egemonica del genere di quelli raccontati in queste righe. C'è un esercito industriale di riserva a disposizione del capitalismo nordico, fatto di masse d'immigrati dal Terzo Mondo, che va fatto stazionare da qualche parte in vista di un suo utilizzo. E la sala d'attesa dell'umanità dolente dovrebbe essere l'Italia. Cari tedeschi e francesi, avete bisogno di un serbatoio di schiavi dal quale attingere manodopera a basso costo? Andate a prenderli in Africa e portateli a casa vostra. Ma lasciate fuori il nostro Paese dai vostri giochi d'interesse, coperti malamente dalla patina ipocrita dell'umanitarismo di maniera.

Quelli di prima, i compagni del centrosinistra, l'Italia se l'erano svenduta per un piatto di lenticchie. Forse per questo piacevano tanto ai padroni del vapore europeo: con la faccia di bronzo di un Matteo Renzi riuscivano a far passare per grandi vittorie dell'Italia in Europa i patti scellerati contratti con gli affossatori delle italiane fortune. Come quello, peggiore di tutti, di prendersi tutta l'Africa in casa in cambio di qualche spicciolo concesso sulla flessibilità dei conti pubblici. Salvini, il suo avvento prorompente sulla scena politica nazionale, non è un incidente della Storia, la meteora precipitata al suolo per un errore di traiettoria: è l'esatta rappresentazione del senso di frustrazione che ha smosso dal torpore la maggioranza degli italiani costringendola alla ribellione contro la status quo protetto e garantito in loco dai "gendarmi" del Partito democratico. Più i governanti di Francia e Germania si comportano da despoti con l'Italia e più i consensi alla Lega aumentano. Attenzione, però. Tale conflittualità non potrà essere protratta all'infinito, almeno allo stadio di bassa intensità. Prima o dopo la polemica esonderà dai confini vigilati della questione migratoria per tracimare sul terreno delicatissimo delle ragioni complessive che sottostanno alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

tissimo delle ragioni complessive che sottostanno alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

A breve sapremo se la scommessa della Brexit porterà il popolo britannico alla catastrofe o a una nuova stagione di prosperità. Per gli europei osservare cosa accadrà ai sudditi di Sua Maestà britannica sarà come per gli atei risolvere l'enigma dell'aldilà: sai che fregatura se, dopo la morte, dall'altra parte ci ritrovi la vita? Anche in Italia qualcuno potrebbe cominciare a chiedersi se si sopravviva senza l'Unione europea. Se e quando accadrà sarà il giorno più nero per i padroni del vapore di Bruxelles. Perché Merkel e Macron fanno la voce grossa, ma senza l'Italia non vanno da nessuna parte.

Salvini rischia la rivolta dei produttori del Nord

di CLAUDIO ROMITI

La questione sempre più calda della cosiddetta autonomia differenziale rischia di rappresentare qualcosa di più di una buccia di banana per Matteo Salvini.

Egli, pur essendo brillantemente riuscito a trasformare la Lega in una forza politica di respiro nazionale, deve ora fare i conti con il crescente scontento delle zone del profondo Nord, laddove è nato e si è sviluppato il suo partito. Scontento il quale si sta per l'appunto focalizzando sul tema dell'autonomia.

Ora, sebbene le richieste avanzate soprattutto da Lombardia e Veneto non appaiono a tutta prima particolarmente onerose e tali da alterare significativamente i trasferimenti di risorse da Nord a Sud, esse potrebbero tuttavia costituire un formidabile veicolo per far uscire allo scoperto un antico, e per molti versi giustificato, rancore popolare nutrito nei confronti della componente tradizionalmente più assistita del Paese.

Ma tutto ciò, tornando al piano politico, rischierebbe di vanificare la strategia messa da tempo in atto dall'attuale leader leghista, riportando il suo partito ai tempi in cui la questione del residuo fiscale, ovvero il disavanzo tra entrate e uscite che da sempre penalizza le regioni settentrionali, rappresentava un vero e proprio Rubicone invalicabile per chi prendeva i voti al grido di "Roma ladrona". E in questo senso non aiutano certamente Salvini le ultime novità sulla Sicilia di Nello Musumeci, eletto governatore anche con i voti della Lega, la cui giunta avrebbe approvato in questi giorni una norma per estendere di oltre 100 unità il già altissimo numero di dirigenti regionali. Basti pensare, tanto per farci un'idea, che la stessa Regione Sicilia attualmente ha in forza circa 1400 dirigenti, ossia oltre un terzo (il 37%) di tutti i dirigenti regionali d'Italia. Inoltre, sempre per

avere un quadro d'insieme abbastanza chiaro, la stessa Sicilia si caratterizza per il record negativo di occupati nella fascia di età tra i 20 e i 64 anni, con un deprimente 44,1 per cento, contro il 63% della media nazionale, la quale supera ampiamente il 70 per cento proprio nelle storiche roccaforti della Lega.

Se poi aggiungiamo a tutto questo il diffuso mal di pancia settentrionale nei confronti dell'alleanza con il Movimento 5 Stelle, sempre più identificato dai leghisti del Nord come il partito dell'assistenzialismo meridionale, appare sempre più evidente che sul tema summenzionato dell'autonomia differenziata Salvini non potrà accettare alcun passo indietro, anche se un irrigidimento della Lega su tale fronte metterebbe seriamente a repentaglio la sua vocazione nazionale.

D'altro canto, che l'Italia fosse un Paese economicamente disunito si sapeva e questo, soprattutto dopo la strana alleanza tra due forze espressione di due culture economiche abbastanza contrapposte, non poteva alla lunga non creare un grande problema per il leghista Salvini. Un problema che, in conclusione, costituisce un ulteriore argomento a favore della sempre più nutrita fazione leghista che chiede di staccare al più presto la spina al Governo in carica.

l'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**